

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DIOCESANO

Il coraggio di essere responsabili La gioia di essere Chiesa

“Una storia di volti, relazioni
e sogni da consegnare.”



Carissimi amici, carissime amiche,
carissimi Presidenti, Assistenti, educatori, responsabili e soci tutti, ci ritroviamo ancora una volta insieme, con la bellezza e la fatica di essere un’associazione che cammina, che si interroga, che cerca di riconoscere la voce del Signore dentro la complessità del tempo che abita.

E vorrei iniziare questa riflessione con una domanda.

Una domanda semplice, ma tutt’altro che scontata, che abbiamo già consegnato ai nostri Presidenti parrocchiali e che oggi desidero rivolgere a ciascuno di noi:

LA DOMANDA CHE CI GUIDA

Di chi mi sento responsabile?

Non di che cosa mi occupo. Non quale incarico ricopro. Non quante attività riesco a organizzare. Ma di chi mi sento responsabile. Perché forse è proprio da qui che dobbiamo ricominciare.

Da una responsabilità che non coincide con un ruolo, con una carica o con un mandato. Da una responsabilità che nasce dalla consapevolezza che qualcuno ci è stato affidato. E che la vita associativa, prima ancora di essere fatta di programmi, incontri, calendari e iniziative, è fatta di volti, di storie, di relazioni.

Essere responsabili significa avere a cuore qualcuno.

Significa accorgersi di chi manca, di chi si è allontanato, di chi non trova più il coraggio di partecipare. Significa custodire chi c'è, ma anche cercare chi non c'è ancora. Significa non accontentarsi di un'associazione che funziona, ma desiderare un'associazione che genera vita.

E oggi, forse più che mai, abbiamo bisogno di recuperare il significato profondo di questa parola: responsabilità.

Nella lettera ai Presidenti parrocchiali abbiamo affidato al tempo assembleare un'immagine: **una poesia che attende ancora un verso**. Accompagnandola con una canzone, che sicuramente tutti conoscerete, **“Sogna, ragazzo, sogna”**, nella versione interpretata da Roberto Vecchioni e Alfa. Cosa c'entra il sogno con la responsabilità? Tutto. E con l'attesa di un verso? Ancora di più.



Nella canzone ci sono due voci, due generazioni: una che consegna, l'altra che raccoglie. È anche la storia della nostra associazione. Il sogno non nasce con noi e non può finire con noi. Ma per consegnarlo occorre il coraggio di sentirsi responsabili. Per essere responsabili, per avere a cuore qualcuno, bisogna avere un cuore che sogna.

1. Il coraggio di non voltarsi dall'altra parte

Viviamo un tempo difficile. Un tempo nel quale sembra quasi che l'umanità abbia smarrito la capacità di riconoscersi.

Un tempo nel quale sembra quasi che l'umanità abbia smarrito la capacità di riconoscersi.

Le guerre continuano a ferire popoli e territori. Le immagini di città distrutte, di bambini privati dell'infanzia, di famiglie costrette a lasciare le proprie case, di uomini e donne che non sanno se vedranno il giorno successivo, attraversano quotidianamente le nostre vite. E rischiamo di abituarci.



Rischiamo di scorrere le immagini della sofferenza con la stessa velocità con cui scorriamo le notizie sui nostri telefoni. Ma un cristiano non può abituarsi alla guerra. Non può considerare normale la violenza. Non può smettere di indignarsi davanti alla dignità umana calpestata.

Eppure la desolazione non è soltanto quella dei territori attraversati dai conflitti.

C'è una desolazione più silenziosa, che abita le nostre città, le nostre famiglie, le nostre comunità.

È la desolazione che vive anche la nostra Puglia, questa terra bellissima e contraddittoria, che porta dentro di sé ferite profonde. Penso a chi, schiacciato dalla solitudine, non riesce più a vedere una via d'uscita; a chi teme di perdere il lavoro e a chi, per conservarlo, teme di mettere a rischio la propria salute. Penso ai giovani che partono, alle famiglie che faticano, a chi si sente dimenticato. È una terra capace di bellezza e generosità, ma attraversata da contraddizioni dolorose. Di fronte a tutto questo, possiamo davvero restare a guardare?

Amici, non ci è chiesto di avere una risposta a ogni problema, sarebbe pura utopia. Ma ci è chiesto di non essere indifferenti.

Il coraggio cristiano, oggi, è anzitutto il coraggio di lasciarsi ferire dalla realtà, senza perdere la speranza di poterla cambiare. E allora, mi chiedo...

| Quale parola può pronunciare oggi l'Azione Cattolica dentro questo tempo?

Quale speranza siamo capaci di generare? Quali ferite siamo disposti a riconoscere? Quali responsabilità siamo pronti ad assumerci? Qual è il sogno che abbiamo? Che vogliamo custodire?

Perché non basta dire che il mondo è cambiato. Dobbiamo domandarci se siamo disposti a
Azione Cattolica · Diocesi di Oria

cambiare il nostro modo di abitarlo.

2. Un'Azione Cattolica che abbia il coraggio di generare

La nostra associazione custodisce una storia straordinaria. Una storia fatta di donne e uomini che hanno creduto nella possibilità di vivere il Vangelo dentro le pieghe della quotidianità, che hanno amato la Chiesa anche nelle sue fatiche e che hanno saputo guardare avanti quando sarebbe stato più semplice fermarsi.

Pier Giorgio Frassati ci ha insegnato ad avere gli occhi aperti sulle sofferenze degli altri, anche nei tempi più difficili.

Alberto Marvelli il coraggio di andare controcorrente, rischiando per salvare e aiutare gli altri.

Gino Bartali il valore del bene compiuto in silenzio, perché le medaglie più importanti non si appendono al petto.

Armida Barelli la caparbia di un sogno, capace di aprire strade nuove alle donne in un tempo che concedeva loro pochissimo spazio.

Gianna Beretta Molla la radicalità dell'amore e del dono di sé, vissuti nella famiglia e nella professione.

Nennolina la forza di una fede che, anche nella fragilità e nella malattia, sa diventare testimonianza.

Vittorio Bachelet la responsabilità verso le istituzioni, l'amore per la democrazia e il coraggio di servire il bene comune.

| Questa storia ci è stata consegnata. Ma non ci appartiene. La vigna che ci è stata affidata non è una proprietà da difendere, ma una terra da coltivare perché altri possano raccoglierne i frutti.



La vigna che ci è stata affidata non è una proprietà da difendere, ma una terra da coltivare

perché altri possano raccoglierne i frutti.

E questo vale per ciascuno di noi, soprattutto in questo tempo assembleare.

Dobbiamo avere il coraggio di porci domande, senza cercare risposte comode.

| Abbiamo davvero generato?

Abbiamo custodito ciò che ci è stato affidato? Abbiamo saputo rinnovarlo? Abbiamo avuto il coraggio di sperimentare? Ma soprattutto: abbiamo generato? Abbiamo generato nuove relazioni, nuove esperienze di fede, nuovi spazi di partecipazione? E poi forse potremmo chiederci... abbiamo generato nuovi responsabili?

Oppure abbiamo semplicemente ripetuto ciò che abbiamo sempre fatto, rassicurati dalla familiarità delle nostre abitudini? Non c'è nulla di sbagliato nel custodire. Ma custodire non significa immobilizzare.

Non c'è nulla di sbagliato nell'amare le tradizioni. Ma la fedeltà non può diventare paura del cambiamento.

Abbiamo bisogno di un'Azione Cattolica capace di osare. Capace di sbagliare, se necessario, pur di provare a percorrere strade nuove. Capace di riconoscere che non tutto ciò che ha funzionato ieri risponde ancora alle domande di oggi.

Abbiamo bisogno di Presidenti che sappiano fare spazio, di Consigli che sappiano discernere, di educatori che non si limitino a organizzare attività, ma accompagnino la vita, di Assistenti che aiutino i laici a maturare scelte libere e responsabili.

Abbiamo bisogno di imparare nuovamente a fidarci gli uni degli altri. Perché la responsabilità non si esercita trattenendo tutto nelle proprie mani.

Si esercita anche consegnando.

Mi torna alla mente quell'espressione che abbiamo condiviso SPESSO nelle nostre riflessioni: «Vado e resto», di Armida Barelli, nostra sorella maggiore.

Vado e resto

Si può lasciare un incarico
e continuare a esserci.

Fare un passo indietro perché
qualcun altro trovi il coraggio di farne uno avanti.



È una bellissima immagine della responsabilità associativa. Si può lasciare un incarico e continuare a esserci. Si può restare senza pretendere di essere indispensabili. Si può fare un passo indietro perché qualcun altro trovi il coraggio di farne uno avanti.

E forse è proprio questo uno dei gesti più generativi che possiamo compiere: non preoccuparci soltanto di chi guiderà l'associazione domani, ma di quanto spazio abbiamo saputo preparare oggi perché qualcuno possa farlo.

3. Il coraggio di essere Chiesa

E tutto questo avrebbe poco senso se dimenticassimo la ragione profonda del nostro essere Azione Cattolica.

Noi non siamo semplicemente un'associazione che opera nella Chiesa.

Noi siamo Chiesa.

Siamo una parte viva di quella comunità di credenti che il Signore continua a chiamare, nonostante le fragilità, le contraddizioni e le fatiche. Essere Chiesa significa sentirsi corresponsabili della sua vita.

Significa amarla anche quando è faticoso. Significa non rinunciare a costruire comunione quando emergono incomprensioni. Significa abitare le parrocchie non come ospiti che chiedono spazi, ma come figli che condividono una casa.

Non siamo chiamati a costruire una Chiesa parallela, né a difendere il nostro piccolo recinto associativo. Siamo chiamati a mettere il nostro carisma a servizio dell'intera comunità ecclesiale. E dobbiamo avere il coraggio di dircelo: qualche volta rischiamo di preoccuparci più della sopravvivenza dei nostri gruppi che della vita delle nostre comunità.

Ci domandiamo quanti ragazzi partecipano all'ACR, quanti giovani frequentano gli incontri, quanti adulti rinnovano l'adesione. Sono domande importanti, certo.

Ma forse dovremmo chiederci anche altro.

La nostra presenza rende più bella la vita delle parrocchie e della nostra diocesi? Sappiamo costruire ponti tra le generazioni? Siamo capaci di collaborare con le altre realtà ecclesiali? Sappiamo abitare i luoghi nei quali le persone vivono, lavorano, studiano e soffrono?

Siamo capaci di essere lievito nella massa?

Lievito nella comunità

Siamo capaci di essere lievito nella massa, senza pretendere di essere tutta la pasta? È un'immagine che il nostro Vescovo ci richiama spesso e che ci invita a stare dentro la vita delle persone, non ai margini. L'Azione Cattolica non esiste per se stessa. Esiste per aiutare uomini e donne, ragazzi e giovani a scoprire la bellezza dell'incontro con Cristo e a tradurla in scelte concrete di vita.



E tutto questo possiamo farlo soltanto insieme: ai nostri sacerdoti, agli Assistenti, al Vescovo, agli organismi pastorali, alle associazioni e ai movimenti, alle comunità parrocchiali.

Con la consapevolezza che la comunione non è uniformità, e che la corresponsabilità non è una concessione fatta ai laici, ma una dimensione essenziale della vita ecclesiale.

4. Non custodire soltanto il passato, ma avere fiducia nel futuro

Siamo dentro un tempo nel quale spesso la paura sembra prevalere sulla fiducia.

Paura di perdere ciò che abbiamo costruito. Paura di non trovare persone disponibili. Paura che i nostri gruppi diventino sempre più piccoli. Paura di non essere compresi. Paura di non riuscire a rispondere alle sfide che ci attendono. Sono paure reali. E sarebbe poco serio ignorarle. Ma non possiamo permettere che siano loro a decidere il nostro futuro.

Perché la speranza cristiana non è la convinzione ingenua che tutto andrà bene. È la scelta di continuare a seminare anche quando non vediamo ancora i frutti.

È il coraggio di credere che il Signore continua ad agire nella storia, anche quando facciamo fatica a riconoscerne i segni.

Per questo vorrei che il nostro tempo assembleare non fosse vissuto come una semplice scadenza organizzativa.

Vorrei che diventasse un tempo di verità.

Un tempo nel quale avere il coraggio di riconoscere ciò che non funziona. Di ringraziare per ciò che è stato, senza idealizzarlo. Di immaginare ciò che ancora non esiste, Un tempo nel quale riscoprire che il futuro dell'Azione Cattolica non dipende soltanto dai nomi che saranno eletti nei Consigli.

Dipende dalla disponibilità di ciascuno a sentirsi parte di una storia comune. CIASCUNO.

Perché questa storia che non comincia con noi e non finisce con noi.

Una storia alla quale siamo chiamati ad aggiungere un verso.

E allora mi piace riprendere un'immagine che abbiamo già consegnato ai nostri responsabili:

La canzone ci affida l'immagine di una poesia che aspetta ancora il suo verso: qualcuno, dopo di noi, potrà continuare a scriverla.

5. Il Coraggio di esserci, insieme

Carissimi,

Non sappiamo quale volto avrà la nostra associazione tra qualche anno, in un tempo che cambia così velocemente.

Non so quali sfide saremo chiamati ad affrontare, quali strade dovremo percorrere, quali esperienze nasceranno e quali, forse, dovremo avere il coraggio di lasciare andare.

Ma possiamo dire quale Azione Cattolica desideriamo.

Desideriamo un'Azione Cattolica che non abbia paura del mondo, perché sa di essere chiamata ad abitarlo. Un'Azione Cattolica che non si rassegni alla guerra, all'ingiustizia, alla solitudine e all'indifferenza. Un'Azione Cattolica che sappia prendere posizione dalla parte della dignità umana, della pace, della legalità, della giustizia e della cura del creato. Un'Azione Cattolica che non si chiuda nelle sacrestie, ma che porti la bellezza del Vangelo nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie, nelle piazze, nei luoghi della politica e della vita civile. Un'Azione Cattolica che ami profondamente la Chiesa, senza rinunciare a interrogarla e a interrogarsi.

Un'Azione Cattolica nella quale la responsabilità non sia un peso da sopportare da soli, ma un dono da condividere. Un'Azione Cattolica capace di generare, più che di conservare.

E soprattutto un'Azione Cattolica nella quale nessuno debba sentirsi solo.

Un'Azione Cattolica nella quale la responsabilità non sia un peso da sopportare da soli, ma un dono da condividere. Un'Azione Cattolica capace di generare, più che di conservare.

E soprattutto un'Azione Cattolica nella quale nessuno debba sentirsi solo.

Perché forse è proprio questa la testimonianza più bella che possiamo offrire a un mondo attraversato da tante divisioni: mostrare che è ancora possibile camminare insieme, fidarsi, condividere, prendersi cura.

E questa AC, anche nelle imperfezioni,
nelle discussioni e nelle paure, esiste
già. C'è. Ed è qui, nelle persone che
oggi scelgono di esserci.



Mentre ci prepariamo a vivere questo tempo di discernimento e di scelte, vorrei consegnare a ciascuno un invito: abbiamo coraggio. La parola “**coraggio**” richiama il cuore, deriva dal latino, dall'unione di *cōr*, *cōrdis* (cuore) e del verbo *habere* (avere). avere cuore. **E allora mettiamoci il cuore.**

Il cuore per assumerci una responsabilità, ma anche per affidarla ad altri.

Il cuore per restare e custodire, ma anche per cambiare e aprire strade nuove.

Il cuore per essere Chiesa, con tutte le sue fragilità e con tutta la sua straordinaria bellezza.

Non dimentichiamo la domanda dalla quale siamo partiti: **Di chi mi sento responsabile?**

Di chi mi sento responsabile?

Forse, alla fine di questo cammino, non avremo trovato tutte le risposte.

Ma se avremo imparato a riconoscere almeno un volto in più di cui prenderci cura, se avremo restituito fiducia a qualcuno, se avremo aperto uno spazio nuovo nella nostra comunità, allora avremo già cominciato a generare qualcosa di bello.

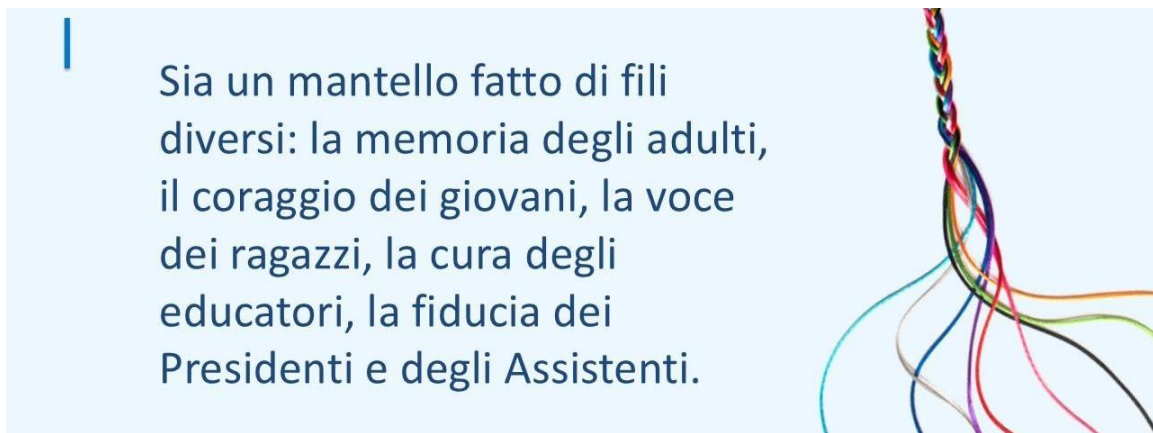
Vi lascio con un'immagine che ritroverete nel nostro documento assembleare, «*Lasciamoci avvolgere*», è il titolo, un mantello, l'immagine del documento. Un mantello che ripara dal freddo, ma che diventa davvero prezioso quando abbiamo il coraggio di allargarlo per fare spazio a qualcun altro.

E sotto quel mantello trovi posto anche chi oggi è lontano, chi si sente fragile, chi non sa più se ha ancora il diritto di sognare. Lasciamoci avvolgere dall'amore di Dio, per imparare ad avvolgere la vita degli altri.

Il Sogno è questo !

La poesia dell'Azione Cattolica non è finita: ci sono ancora parole da cercare, persone da incontrare, versi che non possiamo scrivere al posto di chi verrà dopo di noi. Il nostro compito è custodire il sogno, consegnare la penna e avere fiducia.

Perché il mantello non deve coprire i sogni: deve proteggerli, perché possano crescere.



Buon tempo assembleare. Che sia un tempo di cuore, di coraggio e di sogni grandi. E, ancora una volta, **buon vento AC della Diocesi di Oria!**

Chiara Anna Reccia